

nella quale volle il *Tintoretto* emulare il *Vecellio*, e nel pronto degli atti, e nella dignità della espressione, e nel tono robusto del colorito.

Nell' ampie pareti dell' ultimo lato della più volte detta scalea alla destra, *Antonio Zanchi* dipinse l' orrida peste che oppresse Venezia nel 1630, con tanta varietà di attitudini, con sì piena espressione e con tal pittorico brio, da stabilirla, per testimonio del citato Zanetti (1), siccome la più bella e lodata opera del suo autore. Veggonsi genti percosse dal flagello, altre morienti ed altre molte appena cadute, slanciate entro gran barche, per essere altrove recate, a tutela di chi illeso rimanea dal diro morbo. Di fronte a questa gran tela un' altra pari ne resta, nella quale *Pier Negri*, rivaleggiando lo *Zanchi*, colori con vari simboli placata l' ira divina per intercessione della Vergine Madre, dell' evangelista san Marco e de' santi Rocco e Sebastiano. Stassi Venezia in azion supplichevole, accompagnata dalla Fede e da altre Virtù. Fuggon la Peste e la Morte, e l'Angelo sterminatore pone nella guaina la spada. Da lungi si vede il doge ed il senato che portansi a visitare il tempio della Salute, appunto in questa occasione eretto per voto della repubblica.

La cupola maestosa e in uno elegante, è dipinta a fresco da *Girolamo Pellegrini*, ed esprime la Carità che riceve dalla Religione la fiamma, simbolo del suo ardente amore verso Dio e verso gli uomini, e san Rocco che a lei presenta genuflessa la Confraternita, figurata da una donna in candida veste. Sotto ed intorno alla Religione vi sono alcuni giovani in varie posture. Con siffatta rappresentazione volle l'artista significare l'esercizio continuo della Confraternita stessa nel culto divino e nelle opere di carità verso il prossimo. Fece inoltre, nei pennacchi a chiaroscuro, quattro immagini a guisa di cariatidi; e ad olio, sotto agli archi laterali, quinci la Pace e la Scienza, e quindi la Ricchezza e la Storia.

Ma entrati nella magnifica e spaziosa sala, degna d'ogni commendazione, ti si porrà dinanzi una quantità prodigiosa di tele,

(1) Lib. V, pag. 528.